



Venite e Vedrete

Periodico a cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



"Ecco l'Anzella del Signore"

Venite e Vedrete

Aut. Trib. di Perugia
n. 673 del 22/6/1983

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Calzoni

REDAZIONE
Francesca Menghini
Luciano Cecchetti
Roberta Capodicasa
Francesco Locatelli
Monica Mezzetti
Anna Maria Anteri

SEGRETERIA
Arturo Fabra

CONSULENTE TECNICO
Otello Lazzerini

ASSISTENTE TEOLOGICO
P. Fernando Sulpizi O.S.A.

COLLABORATORI
I Fratelli delle Comunità

DIREZIONE
Via Pigafetta, 5 - 06100 Perugia - Tel. 075/72987

SEGRETERIA
Via Fuori Le Mura, 1 - 06100 Perugia
Tel. 075/45657

**IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ
L'8 DICEMBRE '87
E SARÀ UN NUMERO DOPPIO
RICORDIAMO CHE LE QUOTE
ABBONAMENTO VANNO INVIATE A:
REDAZIONE "VENITE E VEDRETE"
VIA PIGAFETTA N° 5 - 06100 PERUGIA
C/C POSTALE 13807060**

In copertina:

Madonna della Tenerezza di Vladimir - (sec. XII)

CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

È mariana: perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

È ecclesiale: perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

È carismatica: perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

È di lode perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

È di servizio: perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

È a disposizione della Chiesa: perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

È in comunione con tutti i cristiani: perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poiché «Cristo non può essere diviso» (I Cor. 1, 13).

15**OTTOBRE 1987**

Venite e Vedrete

**INDICE**

PREGHIAMO INSIEME		4
EDITORIALE		5
PAROLA DI DIO "Tutto sia fatto per il bene comune"	di Tarcisio Mezzetti	6
CAMMINARE NELLA LUCE "Cristo ci diede l'esempio in se stesso"	di S. Policarpo	8
EDIFICHIAMO LA COMUNITÁ		9
"Il Servizio"	di Daniele Mezzetti	9
"I Ministeri"	di Francesca Menghini	10
"Il comportamento"	di Clorinda Cardilli	12
LA VITA DI TUTTI I GIORNI		13
Introduzione	di Luciano Cecchetti	13
"La famiglia"	di Stefano e Rosella Giuli	13
"Il lavoro"	di Francesca Menghini	14
"Il tempo libero"	di Roberta Capodicasa	15
LODIAMO IL SIGNORE PER...		17
"Il giusto vivrà mediante la fede"	di Claudia Cataldo	17
"Attingere forza da Gesù"	di Vittorio Pecchioli	17
"La comunità Magnificat nel corpo mistico di Cristo"	di Fabio Cibotti	17
"Dio costruisce il suo popolo"	di P. Antonio Saraceno	18
"Esperienze di servizio"	di Raffaella Lisi	19
INSERTO: SUSSIDIO SEMINARIO I		
Introduzione	di Luciano Cecchetti	
"Il peccato"	di Monica Mezzetti	
"La salvezza"	di Paolo Bartoccini	
"Il dono dello Spirito Santo"	di Marco Benedetti	

PREGHIAMO INSIEME

*“Scrivo a voi, figlioli,
perchè vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome.*

*Scrivo a voi, padri,
perchè avete conosciuto colui che è fin dal principio.*

*Scrivo a voi, giovani,
perchè avete vinto il maligno.*

*Ho scritto a voi, figlioli,
perchè avete conosciuto il Padre.*

*Ho scritto a voi, padri,
perchè avete conosciuto colui che è fin al principio.*

*Ho scritto a voi, giovani,
perchè siete forti,
e la parola di Dio, dimora in voi
e avete vinto il maligno. (1° Gv. 2, 11-14)*

*Ogni parola di Dio è provata al fuoco;
egli è uno scudo per chi ricorre a Lui.
Non aggiungere nulla alle sue parole,
perchè non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo”. (Prov. 30, 5-6)*

SIGNORE NOI TI RINGRAZIAMO TI BENEDICIAMO E TI RENDIAMO LODE PER QUANTO CI HAI DONATO. TI RINGRAZIAMO PER LA VITA, TI RINGRAZIAMO PER LA GIOIA DI SENTIRTI MA PRINCIPALMENTE TI RINGRAZIAMO PER AVERCI CHIAMATO, PER AVERCI DATO IL DONO DEL BATTESIMO, DELLA REMISSIONE DEI NOSTRI PECCATI. GRAZIE PER AVERCI DONATO IL TUO AMORE!



Entra Signore!

Lontano da te Signore
non c'è gioia, nè forza, nè pace.
Lontano da te Signore
c'è solo un mare di illusioni
che si sciolgono come la nebbia al sole.
Rientrare in me stesso e ripiegarmi sul mio io,
questo è spesso il modo
di andare lontano da te.
Lontano da te Signore
non ho terra, non ho casa, non ho amore
sono straniero in casa mia,
desolato in mezzo agli uomini.
Apri tu questo mio cuore
al quale hai tanto bussato,
entra e diventa la roccia,
la selce dura e brillante
su cui specchiarmi e trovare la tua immagine
impressa su di me.

Ottobre: clima di mobilitazione generale. Ricominciano le attività comunitarie, si prepara il «seminario di effusione», si preparano nuove «piccole comunità», riprendono il loro cammino le altre.

Ricominciano le missioni di evangelizzazione, insomma ci si prepara a rispondere ad un nuovo anno di grazia che il Signore ci vuole concedere! È molto bello pensare a quanta fiducia Dio ha verso di noi che non la meritiamo!

Noi di «Venite e Vedrete» sentiamo il bisogno di inserirci proprio a questo punto, cioè sul «prepararci a rispondere», ricordandoci alcune cose fondamentali che dovrebbero aiutarci a ben procedere.

Ci rendiamo conto che molti fratelli in questo periodo sono nel dubbio riguardo al tempo da dare al Signore e si sentono come dei «giocolieri» che devono tenere in un equilibrio instabile gli impegni di lavoro e il servizio, il tempo libero e il tempo per il Signore, la famiglia e la Comunità, come se ci fosse una contrapposizione tra i «doveri di stato» e «i doveri verso Dio».

In realtà spesso noi sentiamo il peso di dover fare una scelta fra quello che sentiamo «il nostro tempo» e «quelle insistenti richieste di Dio» (attraverso la comunità e i fratelli) che sembra quasi volerci roscopicchiare questo bel «formaggio» fatto di tante cose (spesso inutili).

È chiaro per tutti che non si può essere cristiani a tempo perso, decidendo di seguire Gesù cioè camminare con Lui nel tempo che ci «avanza», ridicolo è anche il tentativo di voler vivere l'esperienza comunitaria come la frequenza ad un club o ad una palestra.

Su questo siamo tutti d'accordo, ma allora come conciliare tutto? Dobbiamo mettere alcuni punti fissi:

Primo: «Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» (Mt. 22,37). Quindi Dio al primo posto nel lavoro, nella famiglia, nella comunità, nel tempo libero ecc.

Secondo: «La volontà di Dio su di noi è il nostro bene e la nostra santificazione (1 Tess. 4,3) e in poche parole la santificazione è «fare tutto per la gloria di Dio» 1 Pt. 4,11 da tutto questo si può capire che non esiste più il «nostro tempo», ma il tempo di Dio, che tutto ce lo dona, che la famiglia, il Lavoro, il tempo libero sono doni che Dio mi ha fatto per la santificazione mia e del mio prossimo.

Così non esiste più «la mia vita» ma la vita che Dio mi ha dato, ma anche qui dobbiamo precisare: la vita che Dio ci ha dato è un continuo passaggio tra l'uomo vecchio (la mia vita) e l'uomo nuovo (la vita che Dio mi ha dato) e questo rinnovamento interiore ha come risultato il poter esclamare con S. Paolo «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal. 2,20) e «per me vivere è Cristo» (Fil. 1,21).

Il Signore ci invita a restituire ciò che gli è dovuto: il primo posto che è poi il suo primo comando, quello di amarlo con tutto il cuore con tutta la mente e con tutte le forze, ma, se noi faremo questo, scopriremo che c'è un altro comandamento che Gesù dice essere «simile al primo», cioè «amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mc 22,39) e scopriremo cosa significa (se Cristo vive in noi) servire il fratello come Gesù stesso ha fatto fino alla morte.

Il servizio ai fratelli sarà il «risultato pratico» del I comandamento.

La chiamata al Servizio riguarda tutti, ciascuno di noi «Anche il più debole dica io sono un guerriero» (Gl 4,10), richiede generosità di cuore «Quanti hanno il cuore generoso portino questo contributo» (Es. 35,5) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). Ma non bisogna solo rispondere, bisogna anche rispondere bene e cioè rispondere fidandoci di Dio, poggiando le nostre fondamenta su Gesù Cristo la «pietra angolare» e aprendoci all'azione dello Spirito Santo che per mano dei suoi doni e carismi «Vivifica e Santifica la Chiesa». Finiamo ricordando ancora una volta la Parola con la quale per un anno il Signore ha bussato al nostro cuore quasi in ogni momento di preghiera sia comunitario che personale: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? (Aggeo 1,4)

«Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene al vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia Gloria, dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perchè? dice il Signore degli eserciti. Perchè la mia casa è in rovina mentre ognuno di voi si da premura per la propria casa». (Aggeo 1,7-9). «Ora coraggio Zorobabele, oracolo del Signore, coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore degli eserciti secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete». (Aggeo 2,4-5)

PAROLA DI DIO

Vita di comunità: fare tutto per il bene comune

di Tarcisio Mezzetti

«Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poichè c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, *siamo un corpo solo*: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane». (I Cor. 10, 15-17) San Paolo così, scrivendo ai Corinzi, contempla il mistero dell'Eucarestia ed è colpito dalle sue conseguenze: l'Eucarestia forma la Comunità su due straordinari livelli: nella comunione con il Figlio (I Cor. 1,9) e nell'unione delle membra del corpo tra loro. (I Cor. 12,12-27).

I Cristiani, quindi, sono uniti tra loro da un legame divino («In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me ed io in voi» Gv. 14,20) essi formano perciò un'unità perfetta «Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... Io in loro e tu in me, perchè siano *perfetti nell'unità*». (Gv 17,20...23)

Lo straordinario messaggio del Vangelo, che ci invita a formare la Comunità perfetta, che ci conduce all'amore perfetto, è quindi potenza creatrice della comunità, realmente compresa e giustamente interpretata, perchè il «Vangelo è potenza di Dio». (Rm 1,16)

Ecco quindi un punto nodale dove la nostra conversione deve essere messa nuovamente alla prova dalla parola di Dio «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio». (Eb 4,12)

Davanti ai nostri occhi c'è la comunità «opera di Dio», ma qui ancora una volta la parola di Dio ci guida e ci mette in guardia: «non distruggete *l'opera di Dio*» (Rm = 14,20) dice San Paolo: Ricordati che devi esaltare la *sua Opera*, che altri uomini hanno cantato. Ogni uomo la contempla, il mortale la mira da lontano». (Gb 36,24-25), ci raccomanda il libro di Giobbe.

La cosa più stupenda perciò che ci poteva accadere è quello che Dio ha fatto: La Comunità, voluta da Dio e creata da Dio, la Comunità ancora bambina ed immatura è stata posta da lui nelle nostre mani di peccatori, mentre il giorno stesso che entravamo nella comunità la sua voce dolce e potente ci diceva: «Su Gesù, con Gesù, costruisci!»

* * *

Ora contemplare la bellezza del sogno di Dio vuol dire vedere con gli occhi della fede *l'opera finale* che Dio sta preparandosi a co-

struire impiegando tutti noi come «pietre vive» (I Pt 2,5); vuol dire contemplare con immenso stupore l'amore che Dio ha riversato su di noi chiamandoci «dalle tenebre alla sua ammirabile luce» per farci diventare «stirpe eletta... sacerdozio regale... nazione santa... popolo di Dio» (I Pt 2,9); infine vuol dire rendergli grazie per tutta la vita, in ginocchio, dal mattino alla sera, dalla sera al mattino...

Gesù ci dice: «Il regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17,21), ma nello stesso tempo ci insegna a pregare il Padre chiedendogli «venga il tuo Regno» (Mt 6,10; Lc 11,2); cioè Gesù ci dice che il regno di Dio è vicino «(Mt 10,7; Mc 1,15; Lc 10,11) ossia che è già qui... ma non è ancora.

Anche la Comunità quindi come regno di Dio «è già... ma non è ancora».

Contemplando quindi l'opera finale che deve venire e ringraziando Dio per la grazia della Vocazione, dobbiamo trovare la *forza* di Dio per costruire «secondo il modello che ci è stato mostrato sul monte» (Es 25,40), la Gerusalemme Santa, la città di Dio, la comunione perfetta. L'osservanza dei comandamenti di Gesù è il segno più autentico di questa comunione permanente, che è la Comunità: «Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore». (Gv 15,10). Questa stretta osservanza dei comandamenti di Gesù è così importante che Giovanni ci dirà: «Chi osserva i suoi comandamenti, *dimora in Dio ed egli in lui*. E da questo conosciamo che *dimora in noi*: dallo Spirito che ci ha dato» (I Gv 3,24).

Cioè in sintesi: lo Spirito crea la Comunità «*dimora di Dio*». (Ef 2-22)

Ma lo Spirito di Gesù non solamente crea la Comunità, ma la alimenta e la fa crescere per mezzo del cibo indispensabile per questo «*dimorare di Dio*», cioè il Pane Eucaristico: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue *dimora in me ed io in lui*». (Gv 6,56)

Siamo così tornati nel mistero eucaristico da cui eravamo partiti, è infatti nell'Eucarestia che il cristiano gusta in anticipo la gioia eterna, sogno di ogni credente, speranza d'Israele:... «essere con il Signore per sempre» (I Tess. 4,17) e quindi partecipe della gloria che deve manifestarsi». (I Pt 5,1)

Senza questo sogno e questa speranza non è possibile in nessuna circostanza costruire «*l'opera di Dio*»: la Comunità perfetta.

L'osservanza dei comandamenti di Gesù vuol dire però diventare sempre più come Gesù, comportarsi sempre più come Gesù, pensare sempre più come Gesù.

Questo non è altro che la conversione del cuore, che è necessario affrontare ogni giorno con pazienza e perseveranza: «Vi do un comandamento *nuovo*: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato, così amatevi anche

voi gli uni gli altri». (Gv 13,34)

Come ci ha amati Gesù lo sappiamo bene: ha dato la propria vita per ciascuno di noi ed è stato così che noi, che vivevamo sotto la maledizione a causa del peccato di Adamo ed Eva, solo credendo in Lui siamo stati trasformati in «Figli di Dio». (Gv 1,12)

Ed ecco allora svelato il «segreto» di Dio: Dio si comunica a noi, entra in noi, ci unisce in un «corpo», il suo Corpo, ed in questo processo ci fa Santi spingendoci ad agire come Lui. Dio ci insegna a «non vivere più per se stessi» (2 Cor 5,15), a «non cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), a diventare «imitatori di Dio». (Ef 5,1)

Tutta la vita della Comunità tende quindi a girare intorno a questi concetti e quasi tutto il nostro peccato avviene nell'area dell'amore fraterno e del bene comune (I Cor 10,24)... «nessuno cerchi l'utile proprio...»

La Comunità è diventata così il mio deserto dove devo incontrare totalmente il *mio Dio*, ma anche il *mio peccato*, per abbracciare definitivamente il primo e rifiutare definitivamente il secondo.

È nella Comunità che l'amore di Dio mi spinge a lavare i piedi dei miei fratelli, è nella comunità che debbo piangere con chi piange e rallegrarmi con chi è nella gioia (Rm 12,15); è nella Comunità che debbo assumere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5); è nella Comunità, insomma, che impariamo a fare tutto ciò «per la gloria di Dio» (Rm 15,7) perchè innamorati di Gesù, «veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore». (2 Cor 3,18)

Questo perciò lo scopo finale: *avere il cuore di Cristo*.

Questo non è rivolto solamente ad ognuno, ma anche a tutta la Comunità come «Corpo»; allora ogni mia azione verso un fratello deve tenere in considerazione non solo il bene di costui, ma il bene di tutti; infatti una mia azione non può essere di beneficio per alcuni e nello stesso tempo di danno al corpo totale della Comunità perchè nel corpo di Cristo non possono esserci contraddizioni nell'uso dell'amore perchè uno è il corpo. Nella mia mente al primo posto deve essere sempre messo il «bene comune» di tutto il «corpo» perchè solo così ottengo il massimo bene permanente anche di ogni membro della comunità.

Tutto ciò che è difforme va attentamente osservato per sapere se rientra nella definizione di carità, se infatti per «fare del bene» a qualcuno danneggio o distruggo la comunità ho danneggiato tutti e ciò non può essere frutto dello Spirito perchè come ci insegna Gesù: «Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?» (Mt 7,16).

Anche Gesù probabilmente poteva scegliere tra il bene di tutti o quello di pochi ed ha sempre scelto il «bene di tutti»: era questo il prezzo della morte sul Golgota.

Nel Vangelo di Giovanni è riportata la profezia inconscia di Caifa: «...considerate come sia meglio che muoia un solo uomo e non perisca la nazione intera». (Gv 11,49-50).

Gesù quindi scelse di morire perchè tutto il mondo vivesse. Scegliere il bene comune significa naturalmente morire, morire a se stessi, alle proprie idee, ai propri punti di vista; Giovanni anzi ci dice che è l'*unico modo* di obbedire a Gesù: «Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli». (I Gv 3,16)

Ogni altra teoria è falsa e non viene da Dio: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete». (Mt 7,15-16)

Per concludere, quindi: ogni operazione nell'ambito della Comunità che disturba l'ordine interno, che crea divisioni o critiche, non è per il bene comune. Dice infatti la scrittura: «fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perchè siate irreprensibili e semplici figli di Dio, immacolati in mezzo ad una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita». (Fil 2,14-16)

* * *

Via quindi le mormorazioni e le critiche ma largo spazio ai suggerimenti creativi dello Spirito, al desiderio di servire e di rendersi utili, di lavorare *insieme*, di crescere *insieme*, di vivere *insieme*, di pregare *insieme*, di obbedire *insieme*, alla stessa parola di Dio, e Dio che ci è Padre, tenendoci per mano ci farà entrare, danzando, nella perfezione dell'amore, «negli atri della casa del Signore» (Sl 116,19), mentre canteremo così: «Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove, stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi». (Sl 84,11).



CAMMINARE NELLA LUCE

Il servizio Cristo ci diede l'esempio in se stesso

S. Policarpo

I presbiteri siano compassionevoli e misericordiosi verso tutti; richiamino gli erranti, visitino gli ammalati senza trascurare la vedova, l'orfano, il povero; si comportino bene davanti a Dio e agli uomini (cfr. 2 Cor 8, 21). Frenino l'ira, si guardino da qualsiasi preferenza personale, da ogni giudizio ingiusto, da tutte le forme di avarizia. Non prestino orecchio a ciò che si dice di male contro chiunque e non siano troppo severi nel giudicare, consapevoli che tutti siamo rei di peccato.

Se chiediamo al Signore di perdonarci, dobbiamo a nostra volta perdonare; siamo sotto lo sguardo del Signore Dio, e «tutti ci presenteremo al tribunale di Cristo e ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso» (Rm 14,10.12). Serviamolo dunque con timore e con grande rispetto, come ci ha comandato egli stesso e gli apostoli che ci predicarono il Vangelo e i profeti che ci annunziarono la venuta del Signore. Promuoviamo il bene con tutte le nostre forze, evitiamo gli scandali, i falsi fratelli e coloro che ipocritamente si fregiano del nome del Signore e traggono in er-

rore gli stolti. Chiunque non riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è un anticristo (cfr. 1 Gv 4,2.3; 2 Gv 7), e colui che non riconosce la testimonianza della croce è dal diavolo; chi poi stravolge le parole del Signore secondo le proprie passioni e nega la risurrezione e il giudizio, costui è primogenito di Satana. Lasciamo dunque da parte le vane dicerie della gente e le false dottrine, e volgiamoci all'insegnamento che ci fu trasmesso fin dall'inizio: Siamo moderati e sobri per dedicarci alla preghiera (cfr. 1 Pt 4,7). Perseveriamo nel digiuno e chiediamo con suppliche a Dio che tutto vede di «non indurci in tentazione». (Mt 6,13), perchè, come disse il Signore, «lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26, 41). Restiamo saldamente ancorati alla nostra speranza e al pegno della nostra giustizia, Gesù Cristo, «che portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce. Egli non commise peccato e sulla sua bocca non fu trovato inganno» (1 Pt 2, 24.22). Ma per noi sopportò ogni cosa perchè vivessimo in lui. Siamo dunque imitatori della sua pazienza e, se dovessimo soffrire per il suo nome, rendiamogli gloria. Questo è l'esempio che egli ci diede in se stesso, e noi vi abbiamo creduto.

Dalla «Lettera ai Filippesi»
di S. Policarpo, vescovo e martire
(Capp. 6,1-8,2; Funk 1,273-275)



EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ

Il servizio

«Lasciatevi trasformare... sarete così capaci di discernere ciò che è buono, a Lui gradito, perfetto»

di Daniele Mezzetti

Nella parte più egoistica della nostra anima, quella parte capace di trasformare tutto in una contabilità a partita doppia, noi siamo portati a credere che servire sia una serie di atti che assommati ci giustificano di fronte a Dio.

Dio però vede il nostro servizio in una maniera completamente diversa. Il suo comando non è stato: Vi dò un catalogo di buone azioni da compiere gli uni verso gli altri; ma ogni volta che nei suoi gesti o nelle sue parole si rivolgerà agli apostoli o alla folla cioè a noi che eravamo «come pecore senza pastore» il suo gesto e la sua parola erano carichi di servizio. Non come dovere, non come concessione, ma come Amore. La sorgente del servizio è l'amore.

Questa verità banale non dovrebbe neanche essere ripetuta, sembra. Ma se è vero questo, come mai il nostro cuore è malato di legge, come mai il nostro servizio è così spesso arido, senza cuore, e pieno dell'orgoglio di fare, fare, fare? Noi sappiamo che la risposta sta nel fatto che Dio genera l'amore e questo è la fonte del servizio; solo Dio ci può far uscire dalla logica spietata del fariseismo e farci trovare la strada della Grazia. Solo Dio può farci amare come Gesù, in ogni gesto.

S. Paolo parla appunto di questo, nella lettera ai Romani. Egli vede il cristiano come un uomo trasformato, impegnato in una continua azione di rendimento di grazie, guidato dallo Spirito nell'amare, servire e pregare, un uomo insomma immerso pienamente nella vita celeste già dalla sua esistenza terrena. Il servizio, vissuto con questa forza non è più un fatto dissociato dagli altri elementi della vita cristiana, non più un dovere, ma una manifestazione spontanea e necessaria della attività dello Spirito in noi.

Ciò che il Signore ci chiama a capire è che il servizio senza questa trasformazione è vissuto malamente, è sterile e senza frutto e non viene esso stesso trasformato meravigliosamente per diventare simile ai gesti di Gesù. È insomma completamente umano, pieno di legge e di stanchezza.

S. Paolo ci dice: «Lasciatevi trasformare...» il «succo» del versetto sta in quel — lasciatevi — che sottolinea la nostra totale dipendenza dall'azione dello Spirito. Qui entra in gioco la nostra volontà di crescere. La crescita nel servizio non si fa nel numero delle ore spese o nella quantità di benzina e di scatti telefonici, la crescita si fa dentro di noi. È un'azione dello Spirito che dipende da quanto veramente vogliamo lasciarci plasmare e

che si esprime nell'inclinarsi alla disponibilità, alla gioia, all'iniziativa... che si esprime al suo massimo quando, come in Gesù, in ogni nostro gesto, è presente volontà di salvezza, «dare la vita per i propri amici». La preghiera personale, l'Eucarestia, la comunità sono tutte strade che portano a questa identificazione con Gesù attraverso lo Spirito Santo. Non c'è niente di più errato del pensare «Riesco a servire, ma la mia preghiera è sterile»: vuol dire che il nostro servizio non è toccato da Dio e che è troppo umano: è la costruzione di paglia di cui S. Paolo dice che chi l'ha edificata «si salverà ma come attraverso un fuoco» che brucerà tutta la parte meno solida e preziosa. Quante volte invece (e questo è il punto su cui bisogna riflettere) in mezzo a noi si sente questa divisione fra il servizio e la vita spirituale, vissute su due piani diversi, uno esclusivamente di opere, uno spirituale. Una divisione che danneggia molto anche l'operare della Comunità, quasi che i ministeri fossero il luogo dell'azione, contrapposta alla preghiera dei cenacoli e delle Piccole Comunità, «*Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa... fate tutto per la gloria di Dio*». Ma se in noi il rapporto con Dio sta in un'altra sfera di competenze, come sarà possibile glorificare Dio con i nostri atti? Gesù era uno, unito e integrato nella sua persona, uomo e Dio, preghiera e azione, carità e giustizia... Noi viviamo una tendenza a frammentarci che dev'essere vinta dalla forza dello Spirito. Questa è la più grande trasformazione dopo la conversione: essere uno in noi stessi e con Dio. Viene così abolita anche un'altra divisione assurda, ma tipica: il servizio dentro o fuori la comunità. Un amore «cresciuto» non distingue fra uno e l'altro, ma accetta con gioia di operare in ogni situazione della vita; sia famiglia, lavoro, comunità, diocesi. Lo Spirito guida alle diverse priorità, ma la disposizione dell'animo è la stessa. L'uomo trasformato vive la sua vita con una unità e continuità di servizio generato dall'amore di Dio Padre. Assurdi quindi gli «steccati» che dividono il nostro servizio in aree indipendenti che non si toccano; assurdo rifiutare la chiamata che Dio mi dà oggi perché non è la stessa che riconosco nella generalità della mia vita. Forse anche se sono solo un «manovale» di Dio, oggi Egli può chiamarmi a essere per un'ora insegnante per una folla. Ma il mio servizio non è cambiato: per Dio l'uno e l'altro sono espressioni del cuore trasformato.

Siamo ormai arrivati a un punto, nella vita cristiana, davanti al quale ci si rende conto che questa trasformazione del nostro atteggiamento è necessaria, per sfuggire a una donazione che non è gioiosa, ma pesante, piena di una legge ingiusta e generatrice di ribellione. Non commettiamo l'errore di pensare che sot-

trarsi a questa legge (da noi stessi creata) significhi donare di meno, avere più tempo per sé: al contrario, spazzate via le resistenze, il soffio dello Spirito ci spinge a una donazione più matura ai fratelli e alla comunità, che ci porta al limite di ciò che può essere dato: senza però lo strascico di borbottii e di mugugni che il nostro egoismo coltiva. La chiave di questa trasformazione non sta in complicati esercizi yoga nè in speculazioni mistiche «per pochi» ma sta solo in una paziente richiesta a Dio e nell'allenamento dell'anima. Qual è altrimenti la ragione per la quale molti di noi digiunano? Perché passare ore in adorazione davanti all'Eucarestia? *«Allenare il corpo serve a poco, allenare lo spirito serve a tutto»*. Tuttavia non abbiamo ancora ben assimilato questa disposizione dell'anima all'allenamento e alla richiesta paziente. Tutti noi, che abbiamo qualche misero anno di cammino sulle spalle, dovremmo prendere la decisione di impegnarci seriamente nella conversione, come *«il pugile che non batte l'aria»*. C'è una ragione pressante per farlo. Da una parte il pericolo che ci minaccia è quello della nostra sconfitta *personale*; cioè allontanarsi da Cristo perchè «troppo faticoso» dimenticandoci che «il mio carico è leggero e il mio giogo soave»; dall'altra è quello della sconfitta collettiva, come popolo, comunità, chiesa. Anche a noi può venir rivolta la parola *«ho un rimprovero però per voi: che non avete più l'amore di un tempo»*. La comunità può diventare malata di efficientismo, quella malattia che ci far servire Dio perfettamente ma solo dalle nove alle cinque. Gesù ci ha detto che ci riconosceranno da come ci ameremo e uno spirito di servizio maturo si vede, si deve vedere. Soprattutto si deve vedere perchè il Vangelo venga annunciato, venga confermato, perchè esista in mezzo al popolo una voce profetica che dica: «oggi lo Spirito è ancora con noi, è possibile vivere guidati dalla Sua luce, si può fare ciò che è impossibile all'uomo».

Fratelli, il nostro servizio se è mosso dallo Spirito non ha bisogno di essere chiesto, esso viene dato prima. La nostra risposta al pressante invito di Dio parte dall'accorgerci che intorno a noi ci sono mille bisogni che attendono solo di essere visti. In questa constatazione c'è un altro insegnamento cruciale per il futuro sviluppo comunitario: che il nostro servizio deve cominciare da una calorosa accoglienza reciproca: una casa aperta, una visita prodiga di aiuto anche concreto possono fare per il regno di Dio la differenza fra il «lasciarsi trasformare» e il non lasciarsi trasformare. Siamo, fratelli, sulla soglia di una grande conversione collettiva, proprio oggi, proprio qui: non lasciamola passare senza vederla. !

Ministeri

*Al servizio
di Dio
e al servizio
dei
fratelli*

La Comunità Magnificat è una comunità di servizio che sente il dovere di servire per imitare Gesù (Gv. 13,14) e per adempiere al precetto dell'amore «Ama il prossimo tuo come te stesso». (Mt. 22,39; Mc. 12,31; Lc. 10,27)

di Francesca Menghini

Quando alcuni anni fa il gruppo dei fratelli del R.n.S. di Perugia cominciò ad intravedere il disegno di Dio per la nascita di una Comunità sotto la guida dello Spirito Santo, emerse abbastanza presto la chiamata al Magnificat e questo, che ne divenne poi il nome, fu anche tutto il programma che il Signore ci propose sull'esempio del comportamento di Maria, chiarendolo gradualmente alla coscienza dei responsabili.

La Vergine accoglie la volontà di Dio «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc. 1,38) e subito si mette in viaggio per servire, non si siede a contemplare il privilegio di essere stata scelta, ma va da sua cugina Elisabetta.

In Lei contempla le meraviglie del Signore, può constatare lo spirito di conoscenza che Dio le dona «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo».

La lode nasce nel cuore di Maria proprio dalla prontezza della risposta alla volontà del Padre, ma contemporaneamente prende forza dalla gioia del servizio, dallo zelo e dalla disponibilità totale.

Incontrarsi periodicamente a pregare, a lodare Dio, ad intercedere, ad ascoltare la parola per accoglierla e viverla sono tutte cose sane, ma insufficienti a formare una comunità.

Affinchè uomini in cammino di fede si sentano parte di un corpo vivo è necessario che ognuno si ponga come servo sull'esempio di Gesù, esercitando al tempo stesso la crescita nell'obbedienza a fratelli responsabili.

«Siate sottomessi gli uni agli altri» (Ef. 5,21), «Siate sottomessi ai vostri capi» (Eb. 13,17), «Siate sottomessi agli anziani» (I Pt 5,5).

Una volta compreso questo aspetto della realizzazione del piano di Dio su di noi, fu chiara anche la necessità che la Comunità avesse come fondamento i ministeri: gruppi di servizio con animatori responsabili che si riunissero regolarmente per pregare ed operare sulla linea della parola del Signore.

Fondamentale era avere lo stesso spirito di Cristo, «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» (Fil. 2, 5-7).

Nascono per primi il ministero delle missioni e quello dell'animazione della preghiera, poi quello delle piccole comunità, dei cenacoli, della redazione di Venite e Vedrete, quello della famiglia, della consolazione, dell'accoglienza e della liturgia.

Ogni ministero vive una sua regolare vita di preghiera e di azione in piena libertà, ma è altresì sottoposto al discernimento dei coordinatori della Comunità.

È dunque già detto che ogni ministero è nato e vive per servire la Comunità, ma questo non basta, bisogna che i fratelli che entrano a farne parte abbiano fin dall'inizio chiara coscienza dello scopo preciso della loro chiamata in quello specifico servizio.

«Tutto si faccia per l'edificazione!» (1 Cor. 14,26) «Diamoci dunque alla edificazione vicendevole» (Rom. 14, 19).

A questo punto poichè tutti i fratelli che hanno scelto la Comunità hanno scelto anche il servizio, è necessario per ciascuno di noi avere chiaro il senso di quale sia lo spirito che deve animare il nostro servizio.

Lo scopo dovrebbe essere sempre e comunque quello di constatare e far conoscere agli altri la gloria del Signore, come cioè Egli operi nella nostra vita su questa terra sempre.

Guardiamo Maria, dopo l'annuncio dell'angelo con quale spirito si dispone al servizio.

Ella ha fretta di toccare con mano le meraviglie del Signore in sua cugina, per poter gioire più profondamente delle meraviglie che Dio ha già compiuto in lei.

È necessario che noi tutti riflettiamo di fronte ad un servizio da fare in obbedienza, che magari ci costerà fatica morale o fisica, che non ci promette ricompensa nè immediata nè a lunga scadenza, che non ci gratifica, se ci disponiamo con questa gioiosa speranza ed attesa.

Quanto più santo e santificante risulterà per tutti il servizio in questione!

È lo spirito con cui facciamo le cose che rende santo oppure inutile l'adempimento di azioni di servizio che pure rientrano nella volontà di Dio.

La prima chiamata che la Comunità Magnificat ha sentito è stata quella della missionarietà, perciò il primo ministero nato con questo spirito e con questo nome ha visto fratello responsabili riuniti in preghiera e nello studio della parola di Dio, fratelli inviati ad annunciare la «buona notizia» così spesso ignorata o trascurata. Dopo un primo annuncio, fatto dal catechista sostenuto da testimonianze di fratelli veniva iniziata una catechesi settimanale alla presenza del parroco, mentre l'impegno primario e costante dei componenti della missione diventava la preghiera quotidiana per la missione e lo studio della parola di Dio.

Ogni incontro parrocchiale di preghiera delle Comunità Magnificat ha propri animatori responsabili che ricevono sostegno e consiglio dai responsabili del ministero nato a questo scopo con un foglio mensile, «l'animatore» che svolge opera di sensibilizzazione unitaria ed armonica tra le varie comunità.

Il ministero delle piccole comunità è formato da fratelli responsabili che si riuniscono regolarmente a pregare, danno le linee agli animatori delle piccole comunità e con essi verificano e promuovono la serietà di adesioni dei fratelli più giovani al cammino comunitario, tenendosi fedeli al magistero della Chiesa.

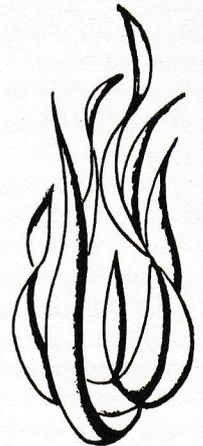
I responsabili del Ministero dei cenacoli, sono fratelli anziani di comunità che hanno già preso liberamente l'impegno delle quattro promesse (costruzione dell'amore, povertà, perdono permanente, servizio), fanno parte dei cenacoli della Comunità e svolgono ciascuno per la propria parte, cioè con i carismi che Dio ha dato, un servizio ben preciso.

L'aspetto più importante dunque di questa ministerialità non è tanto il numero, l'area d'azione o la consistenza numerica di questi ministeri, che non vengono certo tutti citati, quanto capire che il Signore ci ha fatto lavorare in una Comunità di servizio cioè ministeriale, proprio per sollecitare chiunque vive un impegno comunitario o viene a trovarsi nell'area comunitaria, quindi anche nel gruppo di preghiera, ad entrare in un serio atteggiamento di servizio che possa mettere radici profonde ed offrira a ciascuno di operare secondo i suoi carismi e la chiamata di Dio sulla sua vita.

Ogni fratello con «buona volontà» può dunque allenarsi per un certo tempo in una serie di servizi comunitari che richiederanno impegno e doti diverse, ma che si svilupperanno affinandosi e facendosi più attente alla volontà del Signore ed al bisogno di ciascuno con una pratica seria e prolungata che vada al di là di un impegno momentaneo o di un volubile entusiasmo.

Vivere in una comunità di servizio vuol dire anche comprendere quanto è autentica la mia risposta al Signore, che senso ha la mia presenza in questo spazio, che peso hanno la mia vita, le mie parole, il mio esempio nella crescita di questo corpo che è una parte non trascurabile del corpo più grande che è la Chiesa.

L'urgenza e la serietà di un Dio che si è fatto servo degli uomini, pur essendo al di sopra di loro, ci propone l'urgenza e la serietà di una risposta di servizio, che si sviluppa, cresce e può produrre frutto, solo in un atteggiamento del cuore educato al servizio, allenato al servizio, che trova nel servizio la gioia e la prova della presenza di Cristo nella sua vita.



Nel quadro dei «seminari per l'effusione dello Spirito Santo» la redazione di «Venite e Vedrete» ha pensato, e pregato, per una prima possibile «illustrazione» di quello che dovranno essere, nel loro contesto, i «seminari» stessi.

Un «Seminario per l'effusione dello Spirito Santo» è teso a rinnovare le «premesse» e le «promesse» del Battesimo ricevuto tanto tempo fa e oggi dimenticato o assopito nel nostro spirito.

Un «Seminario» deve essere una «PREPARAZIONE» a ricevere, in piena coscienza e liberamente, quei «carismi» che Dio ci ha dato da quando ci ha pensati nella notte dei tempi.

Noi tutti siamo stati chiamati da «sempre». Mai però ci siamo resi conto di ciò che effettivamente significhi essere stati chiamati «da sempre». Dobbiamo allora renderci conto proprio di questo.

Ma... ci sono dei «ma»:

1) Cos'è il peccato?

2) Perché Cristo è il Salvatore?

3) Cos'è e a che cosa è preposto lo Spirito Santo?

A queste domande che saranno approfondite durante il Seminario, tentano una prima risposta i tre articoli che seguono:

Il peccato — Cristo nostro Salvatore — Lo Spirito Santo.

La bibliografia che abbiamo posto a lato di ogni articolo, ci dovrà aiutare ad entrare nel clima del «Seminario».

Ci vogliamo augurare di avere fatto la volontà del Signore, sicuri che Gesù effonderà il Suo Spirito su tutti coloro che lo invocheranno «SIGNORE DELLA PROPRIA VITA».

Il Signore ci benedica.

Luciano Cecchetti

Il comportamento

di Clorinda Cardilli

Ho incontrato Gesù lungo la strada, ho sentito la sua voce nel mio cuore: era come un canto, un mormorio, un sussurro. Ma ahimé! L'incontro ed il canto sono stati brevissimi. Poi un gran senso di vuoto, di nostalgia. Che cosa fare per trovarlo di nuovo? Ero smarrita!

Avevo davanti mille strade: alcune note, altre sconosciute. Quante sollecitazioni, lusinghe, attrattive. Mi sono incamminata alla ricerca di quel canto. Sono tornata indietro, ho girato a destra, a sinistra, ho cambiato strada tante volte, non era mai quella giusta.

Un giorno il Signore all'improvviso, mi sussurrò che non dovevo percorrere le strade del mondo, ma un sentiero che dall'eternità Lui aveva tracciato per me; me lo indicò, era lì che mi aspettava. Sono andata. Era una via piena di indicazioni. Il primo cartello diceva: «Nessun superbo percorrerà questa via».

Sfogliando le pagine del mio cuore mi sono scoperta altezzosa, ambiziosa ed anche arrogante. Mi sentivo a disagio, non potevo andare avanti, ero bloccata. Avevo bisogno dell'umiltà. Sentivo nelle orecchie un detto di un Padre del deserto: «la terra sulla quale il Signore ha comandato di lavorare è l'umiltà». Accettai di ricercarla.

Dopo poco, il secondo segnale diceva: «Vietato il passaggio agli avari». Sfogliala ancora. Ahimé! Amavo il denaro, mi piaceva maneggiarlo, gestirlo, goderne i frutti solo per me. Seconda paralisi! Per andare avanti dovevo imparare la generosità, non considerare più come mie le cose che pure secondo la legge umana mi appartenevano.

Avevo ripreso da poco a camminare quando la mia attenzione fu attratta da una segnalazione di grave pericolo: riguardava la lussuria.

Non avevo bisogno di sfogliare le pagine del mio cuore, sapevo già quanta passione e sensualità ci fossero. Dovevo cominciare ad amare la purezza. Una voce mi diceva: «Soltanto i puri di cuore vedranno Dio».

Anche questo accettai. Proseguì nel cammino e intanto pensavo come sarebbe stato bello e facile percorrere questa via, se non ci fossero state tutte quelle segnalazioni. Proprio in quel momento, alzando gli occhi lessi: «Guai all'ira e all'invidia».

Subito tutta una serie di versetti biblici cominciò a ronzarmi nelle orecchie: «il furore dimora nel seno degli stolti» (Qo 7,10); «l'ira perde anche i prudenti» (Pr 15,1); «chi si adira con il proprio fratello sarà sottoposto al giudizio» (Mt 5,22); «non odiare il tuo fratello nel tuo cuore» (Lv 19,17); «nell'ira, non peccate; il sole non tramonti sul vostro sde-

gno e non date spazio al diavolo» (Ef 4,26). Dunque, perché Cristo non tramontasse nel mio cuore, non dovevo acconsentire a pensieri malvagi e dovevo desiderare solo il bene per gli altri.

Ripresi il cammino. A breve distanza l'una dall'altra trovai altre due segnalazioni di pericolo sulla gola e l'accidia. Pensavo alla cura voluttuosa della tavola e ai piaceri della gola. Anche in questo campo dovevo mettere ordine e diventare continente. Come vincere poi l'avversione ad operare accompagnata dal tedio e dalla tristezza? M'era stato detto infinite volte che «l'ozio è il padre di tutti i vizi», eppure spesso mi ritrovavo sopraffatta dalla cappa di piombo dell'accidia. Dovevo diventare operosa se volevo procedere per il sentiero di Dio.

Quanto tempo ho impiegato a percorrere questa prima parte della via? Non lo so, forse è stato addirittura un sogno, ma la cosa importante è che avevo appreso come comportarmi, cioè dovevo impegnarmi ad essere umile, generosa, casta, mite, indulgente, sobria, operosa. Vivere tutte queste realtà contemporaneamente mi sembrava, però, davvero difficile: dove avrei trovato la forza necessaria per resistere alle tentazioni? Mi sentivo disorientata, schiacciata, dolorante da tutte le parti. Tuttavia, a livello mentale, sapevo che Dio è fedele e non permette che siamo tentati oltre le nostre forze; se da un lato permette la tentazione, dall'altro ci dà la forza per vincerla.

È stato in questo momento di profonda, intima indecisione che la Voce m'ha sussurrato: «che cosa temi, Io sono accanto a te, combatterò con te se lo vorrai, le tue armi sono la vigilanza e la preghiera, con esse custodirai il tuo cuore e la tua mente».

A questo punto gioia e pace invasero il mio cuore e con esse ripresi il cammino per testimoniare al mio prossimo col mio comportamento, col mio contegno, col mio impegno l'amore di Dio verso di me.

LA VITA DI TUTTI I GIORNI

Parlare e scrivere della «vita di tutti i giorni», cioè della nostra vita quotidiana, sembrerebbe quasi un anacronismo in quanto ben conosciamo quanto difficile e dura sia la vita, ma se inquadrando il discorso come «offerta a Dio padre» il nostro parlare diventa testimonianza e ringraziamento per la vita che Dio ci ha voluto donare.

Le testimonianze che oggi vi offriamo sulla famiglia, sul lavoro e sul tempo libero, ci ricordano, praticamente, quanto San Paolo scrive nella 2ª lettera a Timoteo.

«Certa è questa parola:

se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo;

se lo rinneghiamo, anche lui ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele,

perchè non può rinnegare se stesso». (2ª Tim. 2, 11-13)

Quante volte al giorno dobbiamo morire a noi stessi!

Dobbiamo morire a noi stessi in famiglia, sul lavoro e perfino anche nel nostro tempo libero!

Quante volte al giorno lo rinneghiamo!

Quante volte al giorno lo preghiamo dicendogli: Signore aumenta la nostra fede?

Meditiamo in quest'ottica le riflessioni di alcuni nostri fratelli e ringraziamo il Signore per avercele donate.

Luciano Cecchetti

La famiglia

Stefano e Rosella Giuli

La cosa che crediamo sia la più importante nella vita matrimoniale è quella di «morire a se stessi» per l'altro.

Noi abbiamo iniziato a vivere con questo atteggiamento solo dopo che il Signore ci ha fatto capire quello che S. Paolo scrive agli Efesini a proposito della morale domestica: «siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo» (Ef. 5, 21).

In genere si tende a sorvolare su questo primo versetto per leggere quelli seguenti dove il Signore chiede di vivere il matrimonio in contrapposizione a come lo vive il mondo.

Nella nostra esperienza l'essere sottomessi gli uni agli altri significa mettere Dio al primo posto, prima di Rosella, prima di Stefano. Vuol dire scegliere il Signore ogni giorno come la cosa più importante, questo perchè se Dio non è al centro della nostra vita, non può nascere il senso che il matrimonio è un

dono di Dio e che non dobbiamo impadronircene usandolo a nostro piacere.

Subito dopo il matrimonio era nostro desiderio avere del tempo libero da usare solo per noi, tendevamo a costruire la famiglia come un'isoletta galleggiante distaccata dalla terraferma, ma il Signore ha cominciato immediatamente a farci comprendere che la Comunità è la nostra famiglia e che il matrimonio perchè diventi santo giorno dopo giorno va vissuto in altro modo. Abbiamo capito di dover aprire le porte della nostra casa a Cristo e ai nostri fratelli, soprattutto ospitando quelli di passaggio, così non vivremo certo solo per noi stessi.

E infatti il Signore ha chiesto sempre di più da noi e i nostri impegni in comunità anzichè diminuire sono man mano aumentati e questo accade anche adesso che c'è nostra figlia.

Certamente per me, Rosella, gli impegni non sono più quelli di prima ma il Signore mi ha chiamato in modo ancora più forte a «morire a me stessa», lavorando a tempo pieno per Lui, facendo vera la parola che dice: «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me», io sono solo uno strumento nelle sue mani, che ora ha la grazia e la gioia di far crescere, nutrire, accudire una creatura nuova del Popolo di Dio.

È stato proprio con la nascita di Maria Grazia che il Signore ci ha fatto capire ancora di più che non dovevamo vivere secondo la mentalità del mondo che dice: «adesso devo pensare a questa bambina, preoccuparmi che non pianga, che stia bene, preoccuparmi della sua educazione...» Il Signore prima di tutto ci ha fatto capire che solo con la preghiera si risolvono tutti i problemi, anche i più piccoli, quelli che di solito vogliamo risolvere da soli, come quando Maria Grazia aveva il singhiozzo e noi, da genitori inesperti, non sapendo che fare, pregavamo su di lei e il singhiozzo passava subito.

Questa piccola cosa ci ha fatto capire che noi dovevamo occuparci e non preoccuparci di Maria Grazia, perchè se Dio ce l'ha donata ed è sua figlia, lui stesso avrà cura di lei ed è per questo che noi ogni giorno offriamo la nostra bambina al Signore chiedendo che ci converta per poter affidare ogni cosa a Lui e fidarci di Lui, facendolo salire sulla nostra «barca», senza cercare di approdare all'altra riva con le nostre sole forze (Gv. 6, 20-21).

Noi ringraziamo il Signore per la grazia abbondante che ha riversato su di noi e crediamo che santificarsi nella famiglia voglia dire mettere Dio al primo posto e confidare in Colui che ha donato la sua vita per riscattare la nostra.

Alleluia!

Il lavoro

Francesca Menghini

studio o un qualsiasi altro impegno, abbiamo sentito fortemente il desiderio ed il bisogno di dedicare interamente il nostro tempo, la nostra attenzione a questa nuova attività. E Dio?...

Forse ci siamo dimenticati subito la gioia che Egli ci aveva dato insieme ai suoi doni ordinari e straordinari o forse abbiamo cercato delle scuse proprio in quel suo grande amore che comprende tutto quindi anche le nostre ragioni e forse le nostre ambizioni.

Così, chi più chi meno, una volta incamminati per questa strada ci siamo sentiti sempre più occupati nella nostra quotidianità, nei nostri doveri nei nostri piani scoprendo di aver sempre minor tempo a disposizione da offrire a Dio e quindi ai fratelli.

Contemplavamo solo una mezza verità e questa diventava una grossa menzogna tesa per di più a farci perdere il senso vero e profondo della vita e l'ordine delle cose per cui valga la pena di perdere il tempo ed il sonno, insieme alla pace.

Preso in questo laccio ognuno di noi dice: «devo fare il mio lavoro, non ho tempo, Dio lo capisce quindi mi perdonerà».

Questo ragionamento ha portato tanta gente lontano dai Sacramenti, dalla preghiera, dalla Chiesa.

Per colui però che è stato chiamato da Dio alla vita di comunità, a rispondere con un impegno più preciso, ed è stato quindi ricolmato della grazia necessaria dal Signore, è assai più grave pensare: «adesso ho troppo da fare bisogna che Ti accontenti di meno!».

Gesù ci ha detto: «Con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più, poichè a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha» (Mc. 4,24-25).

Io non voglio indugiare neppure un attimo a sollecitare chi legge al pensiero che Dio meriti veramente la nostra attenzione e la nostra risposta.

Ognuno di noi ha certo due modi per vivere la sua vita. O imbocchiamo a capo basso la *nostra* strada, tesi fino in fondo ad ottenere la realizzazione unica dei nostri piani terreni, o viviamo il nostro lavoro, il nostro studio, in una parola, la nostra storia, cercando di realizzare in noi ed intorno a noi il *piano di Dio* sulla nostra vita.

Se in un modo qualunque noi abbiamo conosciuto Dio nella nostra vita, abbiamo tutti sentito quella parola del vangelo in cui Gesù ci ha chiamato a seguirlo rinunciando a noi stessi (Mc. 8,34; Lc. 9,23; Gv. 12,26), eppure una volta trovata la nostra occupazione, il lavoro, lo

Una terza possibilità non esiste, con la grossa differenza che nel primo caso ci affanneremo tanto, con molti insuccessi e molte arrabbiature, senza poter essere mai sicuri del tutto dei risultati dei nostri sforzi e tanto meno della durata dei loro effetti: per di più potremmo anche avere l'illusione di essere a posto con Dio solo perchè di tanto in tanto rientriamo nella norma di pratiche sacramentali, di preghiera o addirittura di qualche impegno comunitario vissuto stancamente o frettolosamente.

Del primo caso è piena la storia di tutti i giorni e forse di tutti noi e ne conosciamo già, almeno in parte, le delusioni e le amarezze davanti a noi stessi e davanti a Dio; vediamo invece come può cambiare la nostra esistenza migliorando profondamente nella qualità, se viviamo il nostro spazio, compreso quello del divertimento sotto lo sguardo vigile ed amorevole di Dio.

Un fratello mi racconta: «Qualche mese fa, dopo una preghiera comunitaria, avevo sentito di nuovo, in maniera forte ed esclusiva l'amore di Dio verso di me, sentii che nella mia vita qualcosa doveva cambiare in maniera radicale.

Da un po' di tempo sul lavoro tutto andava storto perfino l'accordo con i colleghi non c'era, nonostante fossimo amici da tempo, mi spazientivo con tutti e con tutto e in modo particolare non mi sopportavo, non sopportavo la mia impazienza e le mie reazioni.

Dopo quella preghiera mi sentivo cambiato, come se il tocco della mano di Dio mi avesse tolto di dosso con una carezza tutta la stanchezza ed i vecchi malumori.

La mattina dopo andai al lavoro straordinariamente sereno e ottimista nonostante dovessi portare a termine un compito vecchio e pesante, in cui avevo già sperimentato i miei limiti.

Sentivo Gesù vicino a me, sapevo che mi voleva sostenere, sono uscito di casa con Lui nel cuore, lodandolo e benedicendolo.

In ufficio la pratica da evadere era sulla scrivania ancora tutta intera, un mucchio di carte che non prometteva niente di buono... Ho invocato lo Spirito Santo per avere energia e fiducia e fare bene il mio compito.

Le carte erano sempre tutte lì, ma io ero diverso dal giorno prima, non le vedevo come nemiche, anzi sentivo che anche attraverso quel lavoro banale o pesante potevo permettere al regno di Dio di espandersi nella mia vita ed intorno a me.

La macchina da scrivere scorreva veloce sotto le mie dita, anche se facevo di tanto in tanto qualche errore non perdevo il buonumore.

Ad un tratto il nastro si inceppò non scorreva più, non c'era verso, chiamai un collega in aiuto, e in cuore lodavo Dio, fidandomi che anche da quell'intoppo volesse tirar fuori qualcosa di nuovo e di buono per me e forse per gli altri.

Dopo aver armeggiato un po', l'amico che prima era un po' teso, si trattenne a parlare con me dei suoi guai, io gli parlai solo un poco dell'amore di Dio, mi lasciò ringraziandomi. E dire che ero io che gli avevo chiesto aiuto. Era tardissimo, mi rimisi al lavoro, prima della chiusura era già tutto finito, io ero contento come poche giornate di lavoro pesante mi hanno visto fino ad oggi.

Ora che ho scoperto qual è il segreto per essere felice sarei un bello sciocco se lo dimenticassi!!»

Si può vivere ogni momento alla presenza di Dio, nella lode e nel ringraziamento: farsi la barba, cantando a Dio, pieni di gratitudine per il nuovo giorno, mangiare benedicendo il cibo che Dio ci dona, permettendoci di guadagnarlo e provare anche la gioia di saper fare, di valere qualcosa; uscire di casa benedicendo Dio perchè posso camminare oppure andare in autobus, oppure salire in macchina e così via per tutto il giorno.

Quando io vivo così non vivo una gioia frutto di suggestione, ma vivo felice perchè so che la parola di Dio è vera sempre e Dio mantiene sempre le sue promesse.

«Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non temere piccolo gregge, perchè al padre vostro è piaciuto darvi il suo regno». (Lc. 12, 29-32).

Il tempo libero

Roberta Capodicasa

Il tempo libero è oggi considerato dalla Chiesa, un «valore», momento e luogo in cui ogni uomo è libero di realizzare i più vari interessi e le attività che gli sono più consone.

La Chiesa ha svolto un'intensa opera pastorale a favore del tempo libero e delle attività ad esso annesse ed ha costituito, sollecitata dalla Conferenza Episcopale Italiana, una Commissione Episcopale addetta a curare e a sviluppare una pastorale specifica in questo settore. L'interesse concreto e tangibile che la Chiesa Cattolica rivolge al tempo libero e a tutte le sue svariate ramificazioni, prende spunto dall'opera stessa di Dio nel creato; proprio dalla Parola di Dio ci sono donate la luce e la strada per vivere e crescere nel tempo libero considerandolo nel modo in cui lo stesso Signore l'ha guardato: «Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo

consacrò, perchè in esso aveva cessato da ogni lavoro che Egli creando aveva fatto». (Gn 2,2-3)

L'atto di consacrazione del giorno del riposo da parte di Dio, ci rivela la dignità e l'importanza di cui, conseguentemente, si riveste anche il nostro riposo e che il popolo di Israele istituirà quale giorno santo di Dio.

Una lettura attenta del passo della Genesi, ci mostra come il «settimo giorno» sia il momento culminante della creazione, sia l'attimo in cui Dio si volge ad ammirare i cieli e la terra e quanto essi contengono, con gioia e stupore.

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona».

L'atto conclusivo della creazione diviene dunque momento decisivo, così com'è decisivo, nella nostra vita quotidiana, ogni momento in cui cessiamo di operare e, in qualche modo, anche noi contempliamo il frutto della nostra attività seguendo il modello della Parola di Dio. Così noi, frutto del «lavoro» di Dio nella creazione, plasmati ad immagine e somiglianza del Signore, redenti dal sangue di Cristo, siamo chiamati ad imitare il nostro Creatore e a gioire del riposo e del tempo libero che Egli ci ha, nel suo amore, concesso.

Proclamato dunque il valore e la potenzialità edificatrice del tempo libero, ci è richiesto di trattarlo e viverlo come un dono di Dio. Forse più della nostra attività e del nostro lavoro, è questo il momento in cui glorificare il Signore, in cui accoglierlo, accoglierlo a gioire con noi del nostro riposo e del nostro svago, perchè, la sua presenza santificatrice in questo particolare aspetto del nostro vivere, ci permetta di edificarci e di edificare gli altri e ci spinga ad utilizzare il nostro tempo libero, come occasione di evangelizzazione e di comunione fraterna.

Sarebbe infatti sciocco da parte nostra escludere lo Spirito Santo dal nostro tempo libero, chiudendo i battenti non solo su quanto ci affatica e ci stanca, ma anche su Dio che, solo, può favorirci e assicurarci una effettiva crescita e la nostra edificazione.

Ogni qual volta ci apprestiamo ai nostri momenti di svago chiediamo a Gesù di venire e di restare con noi per dividere insieme il momento più atteso e amato della nostra giornata, della nostra settimana, quale amico perfetto, consolatore supremo, fonte di gioia e di letizia e quale guida dei nostri passi, del nostro riposo e del nostro gioire.

Come potremmo infatti trovare sollievo, noi che siamo stati chiamati ad essere una cosa sola col Cristo, fuori e lontano dal nostro Signore? Come lasciarlo fuori dalla nostra gioia Egli che è fonte suprema di ogni gioia? Come potremmo avere il giusto sguardo sulla bellezza, sulla letizia, se Gesù non ci illuminasse con la sua luce?

Ora a noi membri della Comunità Magnificat si richiede di mettere in pratica tale inse-

gnamento e di seguire da presso l'esempio del Creatore e di essere anche in tale realtà imitatori del Cristo.

Purtroppo è triste constatare quanto sia stato poco intuito fino a che punto può essere onorevole e fruttuoso lo stare insieme ai fratelli nel tempo libero.

Mi riferisco soprattutto ad ogni volta in cui ci accingiamo ad uscire o a svagarci lasciandoci coinvolgere in azioni che, anche se non necessariamente fuori dalla grazia di Dio, sono tipiche del mondo e del suo modo di concepire il divertimento e lo svago: ognuno pensa ad appagare in quell'ora se stesso, a tirare l'acqua al proprio mulino: non si tiene conto delle necessità degli altri, magari restando in casa davanti al televisore, o, inversamente, uscendo ma senza sapere come far fruttare il tempo libero a nostra disposizione; ci si lascia andare stancamente e abitudinariamente senza concentrarsi sul fatto che ogni cristiano è chiamato ad edificare se stesso e gli altri in ogni momento, tempo libero compreso.

Soprattutto tra i più giovani, ma non solo, manca qualcuno o qualcosa che stimoli nel senso indicato dalla Parola di Dio la libera crescita individuale e la porti ad essere «frutto dello Spirito»; questo credo sia dovuto principalmente a tre motivi: in primo luogo alla scissione che sovente si verifica tra il nostro tempo libero e la nostra attività, considerati come due tappe separate, e in qualche modo contrastanti del nostro vivere; il mondo non ci insegna certo a costruire l'amore in tali momenti e noi trasferiamo, forse inconsciamente, «l'uomo vecchio» molto più facilmente in quest'ambito che non nelle nostre attività comunitarie vere e proprie o nel nostro servizio, usando il tempo libero quasi come valvola di sfogo in cui far riemergere il nostro vecchio «io» ancora non convertito dall'amore di Dio; ci accorgiamo che spesso i frutti di tale atteggiamento sono piuttosto «frutti dell'egoismo» che non dello Spirito poichè ci lasciano amareggiati e scontenti e ci portano a scaricare sugli altri la colpa del nostro mancato divertimento. In secondo luogo va considerato che la base dell'edificazione comune è «l'amicizia» che è un dono di Dio che non dovremmo mai stancarci di domandare: l'amicizia veritiera e sincera che Dio è solito donare a quanti lo temono, dà infatti la possibilità di arricchire e di essere arricchiti e questo avviene molto più facilmente nel tempo libero quando ognuno è capace di donarsi ai propri amici e di accoglierli al massimo delle proprie potenzialità; con l'aiuto di Dio noi possiamo costruire questo tipo di amicizia che vada al di là dell'incontro occasionale alla fine della Messa con fratelli con cui parliamo o che frequentiamo solo perchè ci appagano in qualche modo colmando ad esempio le nostre solitudini con la loro presenza, oppure riempiendo gli spazi vuoti della nostra giornata; ma questo tipo di rapporto non costruisce l'amicizia tra noi e gli

altri poichè manca l'amore e il desiderio di amare, amare come Gesù che ha dato se stesso e la sua vita per i propri amici. In terzo luogo forse la mancanza di una cura pastorale comunitaria che si occupi specificatamente della crescita spirituale di ogni membro della Comunità in questo settore e suggerisca una linea che possa contribuire alla edificazione comune tenendo conto degli svariati interessi legati all'età e alla disposizione di ognuno.

La Comunità infatti dovrebbe e potrebbe assai più attivamente preoccuparsi a livello di ministeri e servendosi del modello principe offerto dalla Chiesa, anche di questo aspetto che, come abbiamo visto, ha un ruolo così determinante e formativo per la persona umana.

Non si ha la pretesa in questa sede di risolvere tutti i problemi legati al tempo libero in Comunità, ma soltanto si cerca di stimolare quanti si sentono chiamati a farlo, ad intervenire servendosi di tutta la ricchezza che la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa ci offrono, affinché il tempo libero sia tempo e luogo di grande gioia per ognuno e sia maggiormente portatore di giovamento e di crescita per il singolo e per il corpo.

La gioia che ci deriva infatti dall'aver incontrato Dio, dall'aver sperimentato la realtà del Suo amore, deve essere manifesta in noi secondo le parole dell'Apostolo: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!» (Fil. 4.4)

Ciascuno è chiamato a far sua questa parola, a renderla viva, e per farlo è necessario che ognuno svolga la sua parte e che si accinga, con un impegno più responsabile a costruire insieme ai fratelli, nell'amore che Gesù ci ha insegnato. «...cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità». (Ef. 4,15-16)

Note bibliografiche:

I. Cemit, Comm. Epis. per le migrazioni e il turismo; Ucit, Ufficio Cattolico Italiano Turismo.

II. Documenti riguardanti: L'evangelizzazione del tempo libero e del turismo: *Apostolicam actuositatem*, 1965; *Gaudium et spes*, 1965; Paolo VI, Esortazione apostolica «*Evangelii Nuntiandi*», 1975

LODIAMO IL SIGNORE PER...

IL GIUSTO VIVRÀ MEDIANTE LA FEDE

«*Il giusto vivrà mediante la fede*»: questa frase fino a tre mesi fa era uno di quegli inspiegabili misteri che la Bibbia mi proponeva e a cui non sapevo dare alcuna soluzione. Non so perchè il mio ideale di giustizia era collegato alla visione, propria del Vecchio Testamento, di un Dio che punisce il suo popolo per i molti peccati commessi. Così non riuscivo a comprendere che significato avesse in questo contesto, la parola «fede».

È bene premettere che ero reduce da un periodo pieno di ma e di perchè, di proteste e di contraddizioni facenti capo al mio certamente contorto modo di pensare; una corsa disperata verso ciò che io credevo giusto, ideale che difendevo e riportavo in ogni campo della mia vita, anche in quello di Dio. Non sto a descrivere la grande delusione provata nel vedere che tutto era un fallimento e che niente di ciò che avevo voluto, era realizzato. Così mi trovavo sconfitta e disorientata, senza riuscire a capire se c'era, dov'era il mio errore. Mi ero quasi rassegnata a dimenticare questa parte della mia vita per ricominciare da capo, una volta rinnovata la scelta di Dio, ecco insinuarsi nei miei pensieri la frase in questione: «il giusto vivrà mediante la fede». Dopo due giorni di meditazione alla fine, in preghiera, capii: questa era la risposta di Dio al mio problema. La giustizia a cui il Signore mi chiamava era ben diversa dalla mia: consisteva infatti nel seguire in tutto e per tutto il giusto per eccellenza, nell'essere a lui sottomessi nel timore di Dio. Questa per il cristiano è la fonte della vita, è il punto di partenza che non deve mai venire meno. Ho così incominciato a sperimentare la gioia che deriva dall' eseguire un comando di Dio, nel fare la sua volontà, con la conseguenza che le mie domande e le mie obiezioni non hanno più senso. Veramente questa è l'unica vera giustizia: vivere nella fede.

Claudia Cataldo

ATINGERE FORZA DA GESÙ

Sono andato a fare un'ora di adorazione nella Cappellina della Madonna della Luce; in tale occasione, dopo un po' di tempo che ero là, mi sono sentito inadatto a tale compito.

In quel momento ero cosciente di non valere nulla, di non aver mai fatto niente per amore del Signore, di essere persino incapace di promettere qualcosa di buono data la mia cattiva abitudine di non rispettare le promesse fatte. Allora cosa stavo facendo di fronte a Gesù?

Mi è parso di capire che al Signore non interessava affatto la mia miseria dal momento che la mia presenza dinanzi a Lui testimoniava, in un certo senso, la mia fede; mi pareva inoltre di capire che le mie carenze non potevano diminuire il Suo grande amore per me.

Chi va da Gesù è sempre povero e bisognoso al suo cospetto; noi andiamo da Gesù perchè sa comprenderci e consolarci in ogni occasione. Mi sono accorto allora che era attuale il suo invito: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi...» Mt 11,28-29.

Ecco era proprio questa la ragione della mia presenza in quel luogo di culto di fronte a Gesù; ero andato ancora una volta ad attingere forza per sopportare le mie miserie...

Lode al Signore!

Vittorio Pecchioli

LA COMUNITÀ MAGNIFICAT NEL CORPO MISTICO DI CRISTO

Colui che tenterà di comunicare questo messaggio riportato nelle righe seguenti non è altri che un giovane fratello entrato effettivamente in «comunità» da soli sette mesi.

Un aspetto che sento indispensabile comunicare a tutti i lettori è quello di far comprendere che la Comunità Magnificat è realmente nel «Corpo Mistico di Cristo».

Questo organismo può essere paragonato a un corpo umano, il quale è costituito da tanti organi che pur essendo molti sono un corpo solo.

San Paolo aggiunge: «E in realtà noi tutti siamo stati battezzati per formare un solo corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi e tutti ci siamo abbeverati ad un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra».

L'apostolo, con queste parole, ci vuol dimostrare quanto sia importante vivere all'interno di un organismo, quale può essere la Comunità Magnificat, con serietà e consapevolezza.

I sostantivi sopra citati introducono un discorso ben preciso sulle eventuali conseguenze che i peccati di una sola persona o più, causano ai danni dell'intera comunità di fratelli e sorelle. Ecco perchè nella lettera ai Filippesi, San Paolo dice con fermezza di essere irreprensibili e semplici e di fare tutto senza mormorazioni e critiche.

Il fine del colloquio con i suoi interlocutori sarà il seguente: «Sarete così figli di Dio immacolati in mezzo ad una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita». Il nocciolo del problema è che tanti di noi pensano come del resto io stesso

non molto tempo fa, che l'atto di superbia commesso nei riguardi dell'Altissimo sia un fatto puramente isolato tra colui che pecca e Dio; ciò esclude automaticamente la pluralità di fratelli e sorelle uniti.

Ma questo è un concetto errato che può essere benissimo riveduto e corretto, richiamando alla mente l'esempio del corpo e delle membra che San Paolo ci narra nella sua prima epistola ai Corinzi cap. 12: «Dio ha composto il corpo conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, poichè non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui».

Da queste parole si capisce, quindi, che il peccato di una sola persona è un motivo più che valido per ritardare il cammino spirituale di un'intera comunità. È come se un alpino scalasse una montagna erta e difficile, ma improvvisamente perdesse la vista nell'occhio destro.

Come può il nostro alpino avere la sicurezza necessaria per proseguire fino alla vetta se non ha più la visuale destra? In verità non può raggiungere la meta prefissata nè tornare indietro, perciò segnala la sua posizione con il radio trasmettitore ai soccorsi.

«Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra». (Sal 121)

È proprio vero, Gesù è la Resurrezione e la Vita, ma noi avvertiamo veramente la necessità di vivere con serietà e consapevolezza la nostra chiamata nel «Corpo Mistico di Cristo» che è rappresentato dalla nostra Comunità Magnificat che, in quanto unita al Vescovo locale e sotto la sua guida, è parte della Chiesa?

Fabio Cibotti

DIO COSTRUISCE IL SUO POPOLO

Dopo anni di attesa, durante i quali il Signore mi lavorava in profondità, nell'agosto '84, con il permesso dei miei superiori, mi sono stabilito nel convento della Madonna della Consolazione, situato in mezzo al verde di un bosco a circa 5 Km. da Deliceto, un paesino del subappennino dauno a 40 Km. da Foggia.

L'antico convento è ricco di tradizioni gloriose avendovi abitato per lunghi periodi della loro vita illustri personaggi quali S. Alfonso Maria de' Liguori e S. Gerardo.

Fin dall'inizio ho sentito profondamente che il Signore voleva dare inizio in questo luogo a qualcosa di radicale e di nuovo: *una Comunità di persone completamente votate al Signore.*

In un primo momento credevo di attuare ciò solo con dei celibi consacrati, anche se l'idea di una Comunità mista mi si affacciava più volte alla mente. Nel luglio del 1985, il Signore mi ha guidato, con altri fratelli di Foggia, a Madonna della Stella dove Tarcisio teneva un seminario sulla «Comunità». Una mattina mentre con alcuni altri ci eravamo radunati in preghiera, Tarcisio in profezia, mi disse quasi testualmente così: «Vedo un cesto di fichi maturi mentre il Signore ti dice: «Questi sono il mio dono... personale per te... Questi giovani, questi uomini, queste donne, questi bambini Io li dono a te per la tua gioia e la tua *consolazione*».

Io capii in quel momento che il Signore mi diceva: «... per la tua... «Consolazione». La chiamata, il progetto di Dio, dopo lunghi anni diventa finalmente chiaro dentro di me; sento che deve nascere una Comunità espressione e «segno» della Chiesa, dove sacerdoti, consacrati, consacrate e intere famiglie, tutti avidi di vivere una vita santa, s'impegnino a vivere in modo totale e radicale il Vangelo di Gesù, per diventare essi stessi testimonianza vivente.

Primo fine di questa chiamata: essere un popolo di adoratori quali il Padre li cerca (Gv 4,23); perciò la prima attività sarà l'adorazione perpetua davanti al Santissimo Sacramento Eucaristico. Giorno e notte, uomini e donne della Comunità, staranno come Mosè sul monte, con le braccia alzate, perchè i loro fratelli che combattono la Santa Battaglia nel mondo, siano vincitori.

Secondo fine: questa Comunità contemplante, è chiamata inoltre all'evangelizzazione; a due a due si spargerà nelle campagne, nei paesi, nelle piazze, nelle città, dovunque lo Spirito li invierà, per annunciare il Vangelo della salvezza, assimilato durante la contemplazione e poter dire con S. Giovanni: «Quello che abbiamo contemplato... noi lo annunciamo anche a voi». (1 Gv 1,1-3)

Questa Comunità è un progetto integrale di Dio che Egli stesso ha concepito dentro di me.

Io lo vedo come il terzo cerchio, il più interno delle Comunità Magnificat: il Gruppo di Preghiera il più esterno; la Comunità costituita dalle Piccole Comunità e dai Cenacoli, il cerchio intermedio ed infine al centro la Comunità Permanente della Madonna della Consolazione.

Questa Comunità permanente rappresenta forse l'idea del «tempio» costruito sulla sommità del colle. L'immagine completa è quindi questa: dal Gruppo di Preghiera del R.n.S., che ne costituisce la base, sorge il monte di Dio dei «generosi di cuore» (Es 25,2), che è la Comunità Magnificat; sulla cima del monte viene poi costruito il «tempio».

La sua funzione è quella, tra l'altro, di essere punto di incontro e fermento per tutta la Comunità di cui è frutto prezioso: «Questa è

la legge del tempio: alla sommità del monte tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco questa è la legge del tempio». (Ez 42/12)

Questo progetto di Dio non è stato partorito senza le naturali doglie del parto. Sofferenze di ogni genere, dalle derisioni alle aperte persecuzioni hanno costituito il travaglio di quest'opera, che molti uomini di preghiera ed innumerevoli profezie, hanno puntualmente confermato come «Opera di Dio».

C'è però adesso aria di fioritura, sembra quasi che ogni difficoltà sia svanita nel nulla, come tante volte Dio mi aveva promesso attraverso la Sua consolante parola. Il nostro Arcivescovo ha accettato di prendere sotto la sua cura questa nuova esperienza dello Spirito Santo ed i miei superiori non si sono opposti e mi hanno dato via libera.

Come il progetto di Dio sull'antica Abbazia di S. Manno nelle Comunità sorelle di Perugia, anche questa è un'opera innestata, anzi figlia, del magnifico progetto che Dio sta suscitando nel R.n.S. del foggiano: le Comunità Magnificat.

Tutto sembra far parte di un immenso mosaico che Dio sta intessendo con tanta pazienza, tanto amore e tanta gioia.

Abbiamo ammirato e stiamo ammirando le meraviglie che Dio compie in mezzo ai suoi figli. Venite e vedrete anche voi.

Tutto a lode e gloria della Sua grazia, della Sua potenza e della Sua bontà.

P. Antonio Saraceno
Convento Madonna della Consolazione
Deliceto

P.S. — Questa testimonianza è anche un invito per tutti coloro che leggendola e ascoltando nel profondo del proprio cuore la chiamata di Dio, desiderassero unirsi a questa esperienza di donazione completa della propria vita per rispondere all'amore infinito di Colui che per noi si è lasciato trapiantare, per adorarlo come Dio e Signore e per poi obbedire al Suo comando di andare ad ammaestrare tutte le nazioni insegnando loro ad osservare tutto ciò che Lui ci ha comandato (Mt 28, 19-20).

ESPERIENZE DI SERVIZIO

È con immensa gioia che, dopo la mia prima esperienza di servizio in comunità, nell'ultimo campeggio estivo, voglio smentire un'idea che penso abbia perlomeno sfiorato molte persone: l'idea, cioè, che il servizio possa essere una mole pesante e faticosa di lavoro, il più delle volte fatto solo per obbedienza. Ecco il primo punto che vorrei sottolineare: 1) quell'area del servizio che riguarda più precisamente lavori pratici (nel caso del campeggio: pulizia, cucina, ecc.) è forse la palestra più efficace per vivere nella perfetta letizia tut-

to ciò che una giornata può presentare: difficoltà, problemi di organizzazione (eravamo quasi duecento persone!) insofferenza o mancanza di «spirito di adattamento». Mi sono accorta infatti che più cresceva in me il desiderio di condividere con gli altri le cose di Dio, più Lui mi donava l'amore e la pazienza, così che sentivo la necessità di renderGli grazie, cominciando a costruire l'amore dal «lavare i piedi» ai miei fratelli, servendoli, cioè, alla maniera di Cristo.

Ed è stato naturale, a questo punto, morire a quell'atteggiamento che ha un po' del farisaico e che porta a vivere sotto la legge, e non sotto lo Spirito, i compiti che ci vengono affidati: ho capito che l'obbedienza che non nasce dal cuore, dall'amore di chi accetta di donare con gioia, è sterile, è come una pianta senz'acqua, poco dopo muore.

Insomma, è lo zelo verso la casa di Dio che ci fa crescere nella conoscenza di Lui e quindi nell'amore; l'attenzione, la cura, la dedizione agli altri diventano così strumento nelle mani di Dio per la nostra liberazione da molti falsi problemi, perché donando la nostra vita si riceve cento volte di più che aspettando dagli altri chi sa quale dimostrazione d'amore, quando noi non ne diamo affatto, perché troppo intenti a giudicare chi, a nostro parere, non si accorge neppure di noi. Sono l'apertura del cuore e la disponibilità necessarie al servizio che ci fanno desiderare con più forza di essere una pietra viva per l'edificazione del Regno di Dio.

In realtà, chi di noi vuole davvero nascondersi o far finta di niente di fronte alla chiamata del Signore, al suo invito ad amare, a donare, sapendo che non esiste fatica, perché tutto possiamo in colui che ci dà forza?

2) C'è poi un altro aspetto del servizio, apparentemente più complesso, o che, quantomeno a mio giudizio, necessitava di una maggior preparazione e di un maggior grado di crescita e maturità nel cammino personale di conversione. Ma anche questa è una menzogna: i nostri pensieri, per fortuna, non sono quelli di Dio!

Sempre durante questo campeggio di Palinuro, dove il Signore ha operato cose grandi, è stato chiesto a me e ad altre nove persone, tutte giovani nel cammino comunitario, di tenere una catechesi su un brano della parola di Dio, al termine di un seminario di evangelizzazione. Forse per la prima volta ho vissuto personalmente quella parola in cui si dice che Dio sceglie i piccoli, i deboli, quelli che per il mondo sono stolti per confondere i «sapienti». In effetti nessuno di noi dieci aveva le conoscenze o l'esperienza di una catechista maturo, o magari le capacità a disposizione di chi ricorda a memoria tutta quanta la Bibbia. Ed è proprio qui, allora, la grandezza di Dio: ci si può facilmente immaginare quanta paura, preoccupazione di dover essere perfetta, sapiente ed esauriente su tutti i punti ci fos-

sero da parte mia (cieca, fra l'altro, per il fatto che non si potrà mai esserlo su una sorgente inesauribile come la parola di Dio!).

Ed è stato solo quando ho capito di avere assoluto bisogno dello Spirito di Dio, non fosse altro che per riuscire ad aprire bocca, che ho invocato aiuto, e davvero il Signore ascolta sempre la voce di chi lo cerca con cuore sincero. Ho visto, così che cominciavo ad attaccarmi ad ogni singola parola, perchè ognuna di esse mi si rivelava in maniera così grande e nuova che conteneva dentro di sé un universo mai visitato, delle realtà vive ed attuali a cui non avevo mai pensato. Il Signore mi stava facendo tanti doni in quel momento: la fiducia di credere che il Suo Spirito mi avrebbe guidato, che, cioè, è solo lo Spirito di Dio che fa scoprire le profondità di Dio; la gioia di condividere nell'unità del corpo di Cristo la

ricchezza della sua parola di salvezza; infine, la Sua potente presenza in mezzo ai suoi figli. Quello che forse stupisce di più è che il reale «catechista» della situazione era proprio Gesù Cristo, e ascoltandolo e poi parlando, io edificavo me stessa. Comunque, tutti quelli che hanno incontrato il Signore della loro vita (e quindi sentono il dovere di «parlare») possono fare un'esperienza del genere, se chiamati da Dio a questo tipo di servizio: basta amare la Verità, la parola di Dio, chiedere la sua Sapienza e un cuore aperto a ricercare la Giustizia, per poter essere sempre pronti a «dare ragione della speranza che è in noi».

«...Sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio». (Is. 52,7)

Raffaella Lisi



Cari fratelli,

questa pagina speriamo che vi serva quale indicazione e stimolo a pregare, giorno per giorno, settimanalmente, per sostenere gli impegni delle Comunità Magnificat.

Ci sforzeremo di aumentare le indicazioni utili, per ora vi rimandiamo alla

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

c/o Antonio Vella via Santorre di Santarosa n. 12 - 06070 S. Mariano - Corciano (Perugia) tel. 075/790275

ATTIVITÀ COMUNITARIE

LUNEDÌ

Catechesi

- h. 21.00 Elce Sala Parrocchiale Perugia
- h. 21.00 S. Barnaba Chiesa Parrocchiale Perugia
- h. 21.00 Ponte Pattoli Chiesa S. Maria
- h. 20.30 Ponte Valleceppi Casa del Parroco
- h. 21.00 Città di Castello Chiesa Parrocchiale
- h. 21.00 Arezzo

Preghiere

- h. 21.00 Oasi S. Antonio Perugia Cappella Oasi.
- h. 17.30 Chiesa S. Fortunato p.zza Grimana Perugia
- h. 21.00 Bevagna Sala parrocchiale
- h. 21.00 Marsciano Chiesa Parrocchiale
- h. 21.00 Centoia (Arezzo)

MARTEDÌ

Catechesi

- h. 21.00 Prepo (Pg) Chiesa Parrocchiale
- h. 21.00 Ponte Felcino Sala Parrocchiale
- h. 21.00 Colle del Marchese Sala Parrocchiale

Preghiere

- h. 21.00 Pozzo Chiesa Parrocchiale
- h. 21.00 Schiavo Chiesa Parrocchiale

MERCOLEDÌ

Catechesi

- h. 21.00 Bevagna Sala Parrocchiale

Preghiere

- h. 17.30 Elce Chiesa Parrocchiale Perugia
- h. 17.00 Città di Castello Chiesa Parrocchiale
- h. 21.00 Gubbio Chiesa S. Agostino

GIOVEDÌ

Catechesi

- h. 21.00 Oasi S. Antonio Sala Parrocchiale Perugia
- h. 21.00 Girasole Chiesa Parrocchiale Perugia
- h. 21.00 Foligno Sala Parrocchiale Borroni
- h. 21.15 Spina Sala Parrocchiale
- h. 21.00 Gubbio Chiesa S. Agostino
- h. 21.00 Marsciano Teatro Parrocchiale
- h. 21.00 Schiavo Sala Parrocchiale
- h. 21.30 Castiglione Fiorentino

Preghiere

- h. 17.30 Prepo (Pg) Chiesa Parrocchiale
- h. 21.00 Ponte Pattoli Chiesa S. Maria
- h. 20.30 Ponte Valleceppi Chiesa (Suore) S. Chiara
- h. 21.00 Montefalco Locali S. Bartolomeo
- h. 17.00 S. Manno (Pg) Chiesa S. Manno
- h. 20.30 Castiglione Fiorentino

VENERDÌ

Catechesi

- h. 17.30 Centoia (Ar) Chiesa Parrocchiale

Preghiere

- h. 17.30 S. Barnaba (Pg) Chiesa Parrocchiale

SABATO

Preghiere

- h. 17.30 S. Agostino (Pg) Chiesa Parrocchiale
- h. 15.30 Foligno Sala Parrocchiale Borroni
- h. 17.00 Spina Chiesa Parrocchiale
- h. 15.30 Gubbio Chiesa S. Agostino
- h. 20.30 Colle del Marchese Sala Parrocchiale
- h. 16.30 Arezzo

**Per ogni informazione rivolgersi:
alla Segreteria Comunità Magnificat
c/o Antonio Vella - Via Santorre di
Santarosa, 12 - 06070 S. Mariano Cor-
ciano (Perugia) - Tel. 075/790275**

